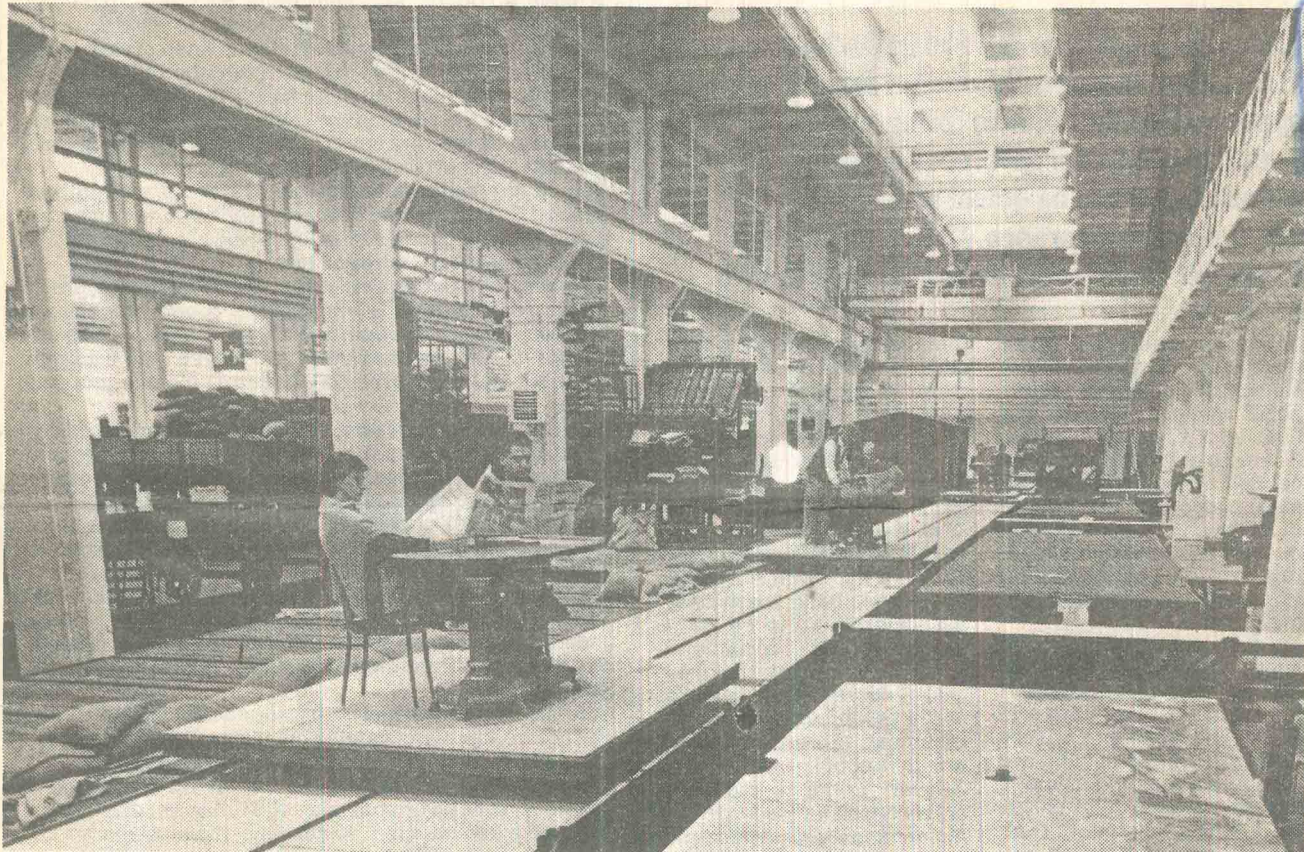


TEATRO: TORINO

Immenso Kraus

«Gli ultimi giorni dell'umanità» secondo Ronconi



Un testo strabocchevole, che lo stesso Kraus non volle mai rappresentare e che andò in scena per la prima volta a Vienna nel '64 è il nuovo megaspettacolo di Luca Ronconi, da domani in scena al Lingotto di Torino, e già annunciato come «evento», per la particolare struttura del dramma. (Foto Armin Linke)

TORINO — Poco più di tre ore durerà lo spettacolo di Luca Ronconi dal testo sterminato di Karl Kraus, «Gli ultimi giorni dell'umanità», che debutta domani al Lingotto di Torino, la ex sala presse. «La messa in scena di questo dramma, la cui mole occuperebbe, secondo misure terrestri, circa dieci serate, è concepita per un teatro di Marte», scriveva lo stesso autore nell'introduzione del dramma, stampato in versione definitiva nel 1922. Mai egli volle che venisse rappresentata e la negò a registi del calibro di Reinhardt e Piscator, pur provvedendo lui stesso a ridurre a sessanta scene la sterminata materia che andava fruttando leggendo e che fu utilizzata da vari scrittori contemporanei e soprattutto da Brecht.

Ronconi trova il testo assai moderno come concezione drammaturgica e soprattutto adattissimo ai suoi mezzi di rifacitore per immagini di grandi affreschi. Il regista promette una concentrata simultaneità di avvenimenti, non dunque un'ordinata successione di episodi, in modo che la guerra '14-'18, la sconfitta e la fine dell'Austria, la improvvisa trasformazione di Vienna e del suo Ring appaiono circonfuse da cento bagliori onirici in chiave preveggenze, minacciosa e fatale.

Come nella grande tela in movimento del suo «Orlando Furioso», che debuttò nel '68 a Spoleto, Ronconi ambienterà in un solo spazio scene di guerra e scene viennesi, lasciando dunque libero lo spettatore di scegliere gli episodi per

ricomporli secondo un disegno che potrà essere basato su criteri figurativi o linguistici. «E' la strabocchevole ricchezza di proposte e suggerimenti a non consentire — dichiara Ronconi — una lettura frontale del testo e la simultaneità è una delle sue strutture intrinseche, un elemento della sua forza polemica».

Sul tema, sui significati, sui personaggi storici del dramma di Kraus, il regista dichiara: «E' necessario che, mentre si ascoltano i viennesi, instupiditi dalla propaganda, popolare le loro strade di chiacchiere e di futilità sanguinose e mortifere, si veda e si ascolti quello che succede altrove e che smentisce con ferocia la loro idiozia. Questo è il significato più certo dell'opera di Kraus e, anche, quello più difficile da restituire attraverso uno spettacolo. Le ragioni della difficoltà non sono solamente di natura tecnica. E', infatti, assolutamente irrinunciabile la comunicazione del messaggio dello scrittore: scrisse rivolgendosi ai suoi concittadini e contemporanei nel tentativo di individuarne le coscienze prima che di suggestionarne, con strumenti di natura poetica, gli animi.

«La sua parola non ha perduto nulla della sua vigoria polemica; ma nemmeno nulla della sua acribia morale — continua Ronconi — perché non è solamente la guerra che si combatte sui fronti l'obiettivo di Kraus, ma la stupidità umana generatrice di disastri e compiaciuta di sé nella propria rovina».

Lo spettacolo è impostato su differenti fronti d'azione: e lo spettatore non sarà vincolato a un'unica prospettiva, ma gli sarà anzi richiesto di mutarla a seconda dei suggerimenti che trarrà da quel che vede. «Ma il dramma — aggiunge il regista — è intero in ogni suo particolare: ogni episodio porta la stessa cifra olemica e lo stesso vigore verbale di ogni altro e serve, quindi, da elemento di partenza per quella che abbiamo indicato come la «ricostruzione» del dramma da parte di ogni spettatore. Certo, vi sono anche gli episodi, per così dire, collettivi, ma essi rappresentano momenti di convergenza soprattutto spettacolare e snodi della molteplicità dell'azione drammatica».

Gli spettatori dovranno leggere e intendere liberamente la funzione dei personaggi che commentano, ciascuno a suo modo, quello che lui stesso va vedendo: il criticone, il belpensante, l'abbonato eccetera... «Non abbiamo assegnato a essi, perché non l'hanno — dice ancora Ronconi —, nessuna funzione didascalica. Sono, permanentemente, elementi di disturbo e di spiazzamento: crediamo che come tali vadano intesi e come tali li abbiamo portati a spasso fra gli spettatori. Se ne dovrebbe ricavare un'impressione di fervida fantasia polemica, la conoscenza, ci auguriamo, di un autore teatrale tanto grande quanto fin qui sconosciuto fra di noi». Il primo allestimento dell'opera di Kraus risale al 1964, a Vienna.